

SCHEDA DI LETTURA

« Il Grande Saccheggio »

Volume I – La nascita del sistema

Robert Casanovas — 3ª edizione riveduta e corretta (2026)

Romanzo storico corale — prelievi d'arte nelle Fiandre e in Italia, 1794-1798

1. Scheda tecnica

Titolo: Il Grande Saccheggio, Volume I: La nascita del sistema

Autore: Robert Casanovas

Genere: Romanzo storico corale, a più voci (commissari, scienziati, militari, conservatori)

Struttura: Avvertenza + Indice + Prologo + 4 capitoli (32 sezioni numerate) — primo volume di una saga in quattro tomi

Edizione: 3ª edizione riveduta e corretta, deposito legale aprile 2026 (ebook e versione cartacea)

ISBN: 978-2-488999-11-3

Periodo/i coperto/i: giugno 1794 – 19 maggio 1798, dai prelievi fiamminghi all'imbarco della flotta a Tolone per l'Egitto

Luoghi principali: Parigi; Gand, Anversa, Bruxelles, Malines (Fiandre); Milano, Parma, Modena, Bologna, Roma, Venezia (Italia); Tolone

Risorsa complementare: Primo volume di una saga in quattro volumi proseguita dalla campagna d'Egitto; le opere citate (Agnello mistico, Apollo del Belvedere, Laocoonte, Cavalli di San Marco, Trasfigurazione di Raffaello) sono state effettivamente prelevate tra il 1794 e il 1798

Editore associato: International Restitutions (ONG presieduta dall'autore)

2. Presentazione generale

« Il Grande Saccheggio » ripercorre, attraverso una galleria di commissari, scienziati e militari, la nascita metodica del sistema francese di prelievo delle opere d'arte tra il 1794 e il 1798. Il romanzo si apre su una deliberazione felpata del Comitato di istruzione pubblica a Parigi, dove l'abate Grégoire redige il rapporto fondativo, e segue quindi due campagne di sottrazione successive: quella delle Fiandre conquistate (capitolo I), condotta con improvvisazione e brutalità dal pittore David, e quella dell'Italia settentrionale e di Roma (capitoli II e III), razionalizzata e intensificata sotto l'autorità crescente del generale Bonaparte. Il volume si chiude sui preparativi della spedizione d'Egitto (capitolo IV), proprio nel momento in cui il sistema, ormai collaudato sui campi pittorici europei, si appresta a cambiare scala e continente.

Il romanzo non segue un unico eroe: sposta il proprio centro da un capitolo all'altro fra diverse squadre di commissari — Grégoire, David, Lebrun, Hassenfratz, Thouin, Faujas de Saint-Fond e Levesque nelle Fiandre; poi Monge, Berthollet, Denon e Lakanal in Italia, sotto la tutela crescente di Bonaparte. Di fronte a loro, una serie di conservatori e custodi — il canonico De Vos a Gand, l'archeologo Ennio Quirino Visconti in Vaticano, il cardinale Borgia alla Biblioteca vaticana — incarnano, ciascuno a proprio turno, la resistenza impotente del patrimonio spogliato. Il racconto si dedica tanto alle

deliberazioni giuridiche e agli inventari tecnici quanto alle scene di prelievo vere e proprie, in un mescolarsi costante di linguaggio amministrativo e descrizione materiale delle opere.

3. Riassunto capitolo per capitolo

Avvertenza

L'autore colloca il romanzo fra ricostruzione e finzione: tutte le opere menzionate sono state effettivamente prelevate tra il 1794 e il 1813, la maggior parte dei personaggi è realmente esistita, ma alcune scene e alcuni dialoghi sono stati immaginati per le esigenze della narrazione.

Prologo — Parigi, giugno 1794

L'abate Grégoire redige, presso il Comitato di istruzione pubblica, il rapporto che fonda la dottrina francese: le opere d'arte dei territori conquistati devono essere trasferite a Parigi e centralizzate in un museo nazionale. Questo testo, semplice raccomandazione fra le altre, scatenerà tuttavia tutto ciò che segue.

Capitolo I — I prelievi fiamminghi (1794)

Una commissione di sette membri — Grégoire, Lebrun, David, Hassenfratz, Faujas de Saint-Fond, Thouin, Levesque — si divide le Fiandre conquistate. A Gand, la squadra di Grégoire strappa dalla pala dell'Agnello mistico i pannelli centrali nonostante le proteste del canonico De Vos, che David fa arrestare. Ad Anversa, i Rubens della cattedrale vengono a loro volta staccati. A Bruxelles, Hassenfratz e Levesque negoziano con il commissario Pottier l'inventario del palazzo del Coudenberg e la collezione Van Reyn; a Malines viene prelevato un Cristo in croce. Il capitolo segue poi il convoglio lungo le strade dissestate delle Fiandre fino al suo arrivo e al suo scarico a Parigi, quindi la sistemazione delle opere nel Museum sotto lo sguardo del Comitato — prima di un ultimo intervallo che lascia intuire l'ampiezza di ciò che comincia.

Capitolo II — Corsa all'Italia (1796)

A Parigi si forma una nuova squadra — Denon, Monge, Berthollet, sotto la presidenza di Lakanal — per preparare, con la carta d'Italia dispiegata, i prelievi a venire: il Codex Atlanticus e i Brueghel di Milano, i Correggio di Parma, la scuola bolognese, e già la questione di Roma. Bonaparte assume allora il comando della campagna d'Italia e impone il proprio ritmo: a Milano gli inventari si svolgono sotto pressione di velocità; un convoglio attraversa le Alpi; a Parma i Correggio vengono imballati nonostante il caldo; a Modena e Bologna, le figure del bibliotecario Affò e del conservatore Oretti tentano, invano, di rallentare il prelievo.

Capitolo III — Roma e Venezia (1797)

Monge e Berthollet entrano a Roma e, con la cooperazione forzata dell'archeologo Visconti, inventariano e poi smantellano le collezioni del Vaticano: l'Apollo del Belvedere viene fatto scendere dal piedistallo, il Laocoonte smontato in sette casse, la Trasfigurazione di Raffaello staccata nonostante gli avvertimenti sulla sua fragilità, cinquecento manoscritti — fra cui il Codex Vaticanus — prelevati dalla Biblioteca vaticana fra le proteste del cardinale Borgia. Parallelamente, Bonaparte provoca la caduta di Venezia: il Senato veneziano vota la propria dissoluzione, l'ultimo doge Lodovico

Manin abdica, e i Cavalli di bronzo di San Marco, le Nozze di Cana di Veronese a San Giorgio Maggiore e le opere delle chiese e confraternite veneziane (Frari, San Sebastiano, Scuola Grande di San Marco) vengono a loro volta imbarcate verso le Alpi.

Capitolo IV — Il progetto egiziano (1797-1798)

Tornato a Parigi, Bonaparte si allontana già dall'Europa: il progetto della spedizione in Egitto prende forma, viene reclutata una commissione di scienziati, la flotta si raduna a Tolone. Il capitolo segue gli ultimi preparativi a bordo dell'Orient, la vigilia tesa della partenza e l'esitazione dello stesso Bonaparte, alle prime luci del 19 maggio 1798, prima dell'ordine che lancia quarantamila uomini e trecentoquarantasette navi verso l'Egitto — chiudendo il volume sulla soglia di un nuovo continente.

4. Personaggi principali

Abate Henri Grégoire (1750-1831), *membro della Convenzione*

Redattore del rapporto fondativo sul destino delle opere conquistate; coscienza morale della commissione fiamminga, esegue tuttavia ciò che egli stesso ha messo in moto.

Jacques-Louis David (1748-1825), *pittore, membro del Comitato di sicurezza generale*

Voce più zelante del prelievo nelle Fiandre, senza scrupoli sui mezzi impiegati — al punto di far arrestare un vecchio canonico per accelerare le operazioni.

Lebrun *mercante d'arte e inventariatore*

Autore delle liste di prelievo, nelle Fiandre e poi in Italia; incarna la razionalizzazione metodica del sistema, ancor prima che Bonaparte gli imponga il proprio ritmo.

Hassenfratz *chimico e ingegnere*

Responsabile logistico del trasporto delle opere; la sua costante preoccupazione per la conservazione materiale contrasta con l'urgenza politica dei commissari.

Gaspard Monge (1746-1818), *matematico*

Incaricato, insieme a Berthollet, dell'inventario delle collezioni romane; il personaggio più ambivalente del romanzo, attraversato da dubbi che non annota mai sulle sue liste.

Claude-Louis Berthollet (1748-1822), *chimico*

Compagno pragmatico di Monge a Roma, la cui freddezza amministrativa si oppone sistematicamente alle proteste di Visconti e Borgia.

Dominique Vivant Denon *futuro direttore del Louvre*

Viaggiatore che ha conosciuto l'Italia prima della Rivoluzione; la sua conoscenza del territorio illumina, già dal capitolo II, la strategia del prelievo a venire.

Generale Napoleone Bonaparte (1769-1821)

Dapprima assente, poi onnipresente: la sua ascesa al comando in Italia trasforma il prelievo artigianale degli inizi in un sistema centralizzato e metodico, fino all'ordine di imbarco per l'Egitto che chiude il volume.

Ennio Quirino Visconti *archeologo, conservatore del Vaticano*

Costretto a collaborare all'inventario e allo smembramento delle collezioni vaticane, annota in un registro personale ogni opera perduta — unica forma di resistenza che gli resta.

Canonico De Vos *della cattedrale di San Bavone a Gand*

Primo oppositore del romanzo alla logica del prelievo; il suo arresto, già nel capitolo I, dà il tono a tutto ciò che seguirà.

5. Temi principali

Il furto travestito da procedura

Armistizi, trattati, ordinanze e sofismi giuridici (opere « principali » contro « secondarie ») trasformano metodicamente la rapina in atto amministrativo, senza però mai smettere, nelle proteste che essa suscita, di essere chiamata furto.

La centralizzazione come ideologia

« Parigi merita di essere la capitale delle arti »: il romanzo interroga la convinzione, sostenuta prima da Grégoire e poi da David, secondo cui riunire dispergerebbe meno di quanto illumini — contro l'obiezione ripetuta dei conservatori, per i quali la coerenza di una collezione non sostituisce mai il luogo e la storia di un'opera.

Il conservatore impotente, custode della memoria

De Vos a Gand, Visconti e Borgia a Roma, Affò e Oretti a Modena e Bologna: una stessa figura ritorna a ogni tappa del romanzo, quella del custode che non può impedire il prelievo ma ne annota, per la memoria, ogni dettaglio.

La materialità dell'opera

Dimensioni, peso, essenze del legno, spessore delle imbottiture: il romanzo si sofferma con precisione quasi tecnica sulla fragilità fisica dei capolavori, fino allo smontaggio del Laocoonte in sette casse, come se la vera violenza si annidasse in questi dettagli di imballaggio più che nei discorsi che l'accompagnano.

L'ascesa di Bonaparte e la svolta del sistema

Dal caos improvvisato delle Fiandre all'efficienza temuta della campagna d'Italia, il romanzo fa della presa di potere di Bonaparte il momento in cui il prelievo cessa di essere una pratica contestata per diventare un sistema di Stato, pronto, alla fine del volume, a esportarsi fuori dall'Europa.

6. Parte documentata e parte inventata

Sono fatti storicamente accertati: il rapporto dell'abate Grégoire al Comitato di istruzione pubblica, il prelievo della pala dell'Agnello mistico a Gand e dei Rubens di Anversa nel 1794, la campagna d'Italia e il trattato di Tolentino (1797), il saccheggio metodico del Vaticano — Apollo del Belvedere, Laocoonte smontato, Trasfigurazione di Raffaello, manoscritti della Biblioteca vaticana —, la caduta di Venezia e la dissoluzione del Senato veneziano il 12 maggio 1797 sotto la pressione di Bonaparte, l'abdicazione del doge Lodovico Manin, il prelievo dei Cavalli di San Marco e delle Nozze di Cana di Veronese, nonché la partenza della flotta francese da Tolone per l'Egitto il 19 maggio 1798.

Restano nel campo dell'invenzione i dialoghi e i pensieri intimi attribuiti alle figure storiche (Grégoire, David, Monge, Berthollet, Denon, Bonaparte, Visconti), nonché diversi personaggi secondari — il canonico De Vos, il commissario Pottier — che incarnano, senza esserne la trascrizione letterale, le resistenze attestate dagli archivi dell'epoca. Conformemente all'avvertenza dell'autore, l'insieme delle opere citate e delle loro circostanze di prelievo si basa su ricerche storiche verificate.

7. Costruzione narrativa e stile

- Una suddivisione in quattro capitoli ampi, a loro volta suddivisi in numerose sezioni (da 8 a 9 per capitolo), che segue ogni volta una commissione o una squadra diversa piuttosto che un unico protagonista.
- Un montaggio per staffetta piuttosto che per personaggio centrale: le Fiandre appartengono a Grégoire e David, l'Italia a Monge, Berthollet e Denon, sotto l'autorità crescente di Bonaparte, che appare di persona solo a partire dal capitolo II.
- Una figura ricorrente del conservatore-testimone (De Vos, Visconti, Borgia, Affò, Oretti), ripresa a ogni tappa geografica del prelievo, che dà al romanzo il suo unico filo tematico in mancanza di un unico filo narrativo.
- Una scrittura volentieri inventariale — dimensioni, peso, materiali, itinerari — che tratta la descrizione materiale delle opere con la stessa minuzia delle trattative diplomatiche.
- Una progressione organizzata attorno alla presa di potere di Bonaparte: il sistema, improvvisato e brutale nel capitolo I, diventa metodico e implacabile man mano che il racconto avanza, fino all'apertura verso l'Egitto che chiude il volume.

8. Citazioni significative

La confessione nonostante la parola — Capitolo I

« Voi la chiamate cultura? — È un saccheggio! Un furto puro e semplice! »

La frase che Grégoire ripete a se stesso — Capitolo I

« Le chiese ne commissioneranno di nuove, riprese Grégoire con voce calma. È quello che ci diciamo perché ci risulti sopportabile. »

Il conservatore e il commissario — Capitolo III

« E voi le riducete alla loro sola materialità. Chi ha ragione? Il conservatore che ama le opere, o il predone che le vede come bottino? »

L'ultimo doge di Venezia — Capitolo III

« Non ne avrò più bisogno. »

L'avvertimento di Visconti — Capitolo III

« Oggi siete vincitori. Domani sarete vinti. »

L'ordine di Bonaparte — Capitolo IV

« Capitano Casabianca, potete issare le vele. Partiamo per l'Egitto. »

9. Analisi critica

Punti di forza

- La figura ripetuta del conservatore impotente (De Vos, Visconti, Borgia, Affò, Oretti) dà al romanzo una forte spina dorsale tematica, nonostante l'assenza di un personaggio che attraversi l'intero racconto.
- Il contrasto, mai commentato ma costante, tra il vocabolario giuridico degli armistizi e la descrizione fisica del prelievo (peso, fessure, smontaggi) risparmia al romanzo ogni tono moraleggiante marcato.
- La costruzione in due movimenti — l'improvvisazione brutale delle Fiandre, poi l'efficienza metodica imposta da Bonaparte in Italia — conferisce una reale progressione drammatica a un soggetto per natura ripetitivo (prelievo dopo prelievo).
- L'attenzione riservata ai dettagli tecnici di conservazione (imballaggio in casse, imbottitura, essenze del legno) ancora il romanzo a una realtà materiale rara nella narrativa storica dedicata all'arte.

Limiti e punti di attenzione

- Nessun personaggio attraversa l'intero volume: Grégoire e David scompaiono dopo il capitolo I, Monge e Berthollet dopo il capitolo III, il che può diluire il coinvolgimento del lettore lungo la durata del romanzo.
- La densità degli inventari e dei dati tecnici (dimensioni, peso, itinerari), pur al servizio della verosimiglianza documentaria, rallenta in alcuni punti il ritmo di lettura, in particolare nel capitolo III.
- I personaggi femminili sono praticamente assenti in questo primo volume — solo Giuseppina è menzionata, in filigrana, nei pensieri di Bonaparte.
- Il capitolo IV, dedicato ai preparativi della spedizione d'Egitto, si discosta dal tema del prelievo artistico per riportare il racconto su Bonaparte stesso, il che lo rende più una transizione che un capitolo autonomo — logico per un volume d'apertura, ma che lascia il lettore su una soglia più che su una conclusione.

10. Conclusione

« Il Grande Saccheggio » ricostruisce, con una precisione documentaria rara, la nascita di un sistema: quello del prelievo metodico delle opere d'arte come strumento di potenza nazionale, dalle Fiandre conquistate nel 1794 fino alla soglia della spedizione d'Egitto nel 1798. La sua forza risiede nella ripetizione controllata di una stessa scena — l'inventario, la protesta, lo smontaggio, il convoglio — rimessa in scena da un paese all'altro con attori ogni volta rinnovati, e nella costanza di una figura di resistenza, il conservatore-testimone, che dà la sua unità morale a un romanzo senza eroe unico. Chiudendo questo primo volume sull'esitazione di Bonaparte prima dell'ordine di salpare, il romanzo annuncia che questo sistema, collaudato sull'arte europea, si appresta a cambiare scala — aprendo la strada al volume successivo, dedicato alla campagna d'Egitto.

ANALISI STILISTICA

« IL GRANDE SACCHEGGIO »

Romanzo di Robert Casanovas — Volume I La nascita del sistema
Studio della lingua, della costruzione narrativa e degli effetti retorici

A cura di Pierre Collonges

*Un sistema piuttosto che un eroe — Due lingue, il diritto e la materia — Il conservatore-testimone —
L'inventario come stile — La svolta Bonaparte*

Introduzione metodologica

Questo studio verte sul Volume I de « Il Grande Saccheggio » di Robert Casanovas, nella sua integralità (avvertenza, prologo, quattro capitoli). Piuttosto che imporre al testo una griglia di analisi prestabilita, esso parte da ciò che costituisce la singolarità di questo romanzo: una costruzione organizzata per commissioni successive più che per personaggi, una scrittura che giustappone senza fonderli il vocabolario del diritto e quello della materia, una figura di conservatore che ritorna a ogni tappa geografica, e una progressione narrativa calcata sull'ascesa di Bonaparte, dal prelievo artigianale al sistema centralizzato.

1. Un montaggio per commissioni, non per personaggi

Il romanzo non si organizza attorno a un protagonista che attraverserebbe l'intero racconto, bensì attorno a squadre successive, formate e sciolte nel corso dei capitoli: la commissione Grégoire-David nelle Fiandre al capitolo I, la squadra Monge-Berthollet-Denon in Italia ai capitoli II e III, l'entourage di Bonaparte al capitolo IV. Ogni capitolo sposta così interamente il proprio baricentro umano, senza una figura di raccordo che ne assicuri la continuità.

Questa scelta strutturale ha una conseguenza diretta: il lettore non si affeziona a un destino individuale, ma a un processo — quello del prelievo — che si perfeziona di capitolo in capitolo, indipendentemente dagli uomini che lo eseguono. È questo spostamento costante, più di un intreccio a suspense, a sorreggere il romanzo.

2. Due lingue che non si mescolano mai: il diritto del bottino e la materia dell'opera

Il romanzo giustappone costantemente due registri. Da un lato, la lingua del diritto e dell'amministrazione — « commissione », « armistizio », « trattato di Tolentino », « opere stipulate », « articolo » —, che riveste il prelievo di procedura legale. Dall'altro, una lingua tecnica e sensoriale per descrivere le opere stesse: dimensioni al centimetro, essenze del legno, peso in chili, stato delle cerniere e delle fessure. Il testo non commenta mai lo scarto fra le due lingue: si limita a farle alternare, frase dopo frase.

« Non disperdiamo. Concentriamo. — Una collezione coerente? Chiamate coerenza il fatto di strappare le opere dal loro contesto millenario per ammassarle in un museo moderno? »

Capitolo III — Berthollet e Visconti, i due regimi linguistici si scontrano in un medesimo scambio.

Un terzo registro compare ogni volta che la parola torna ai conservatori: vocabolario della conservazione e del restauro, temporalità più lenta, insistenza sulla fragilità — come se la lingua stessa cambiasse texture a seconda di chi la pronuncia.

3. La figura ricorrente del conservatore-testimone

A ogni tappa geografica del romanzo corrisponde un personaggio che incarna la resistenza impotente alla spoliazione: il canonico De Vos a Gand, il bibliotecario Affò e il conservatore Oretti a Modena e Bologna, l'archeologo Visconti e il cardinale Borgia a Roma. Nessuno di questi personaggi attraversa più di un capitolo, ma la loro funzione narrativa è identica da un capo all'altro del volume: protestare, essere ignorati, poi registrare.

Il gesto di Visconti, che riprende il proprio registro fin dalla partenza del convoglio romano per annotarvi « ogni opera partita, la sua provenienza esatta, la sua storia », è il più compiuto di questa serie: la scrittura vi diventa, come nel suo omologo Borgia, l'unico spazio in cui la perdita può essere nominata senza conseguenze.

« E cominciò a scrivere. Annotò ogni opera partita. La sua provenienza esatta. La sua storia. Le circostanze del suo prelievo. [...] La precisione del gesto non compensava nulla, ma egli continuava. »

Capitolo III — Visconti, solo, dopo la partenza del convoglio per Parigi.

4. Una scrittura dell'inventario: la precisione come stile

Il romanzo moltiplica i dati numerici — metri, chili, essenze del legno, durate di imballaggio, effettivi di scorta — con una regolarità che finisce per costituire un vero e proprio stile. Questa precisione non è mai gratuita: serve a misurare, quadro dopo quadro, il prezzo materiale del prelievo, proprio nel momento in cui il discorso politico lo minimizza.

« Cinquecento manoscritti. Cinquecento testimoni di duemila anni di cultura scritta. Cinquecento pezzi insostituibili che stavano per lasciare Roma per Parigi. »

Capitolo III — l'inventario della Biblioteca vaticana, scandito dalla ripetizione della cifra.

5. Bonaparte in filigrana, poi in piena luce — la svolta del sistema

Assente dal prologo e dal capitolo I, appena evocato all'inizio del capitolo II, Bonaparte compare di persona solo a partire dalla presa di comando della campagna d'Italia — e domina, da quel momento, il resto del romanzo fino all'ordine finale di salpare per l'Egitto. Questo ingresso differito trasforma il suo arrivo in una svolta strutturale: il prelievo improvvisato e brutale di David nelle Fiandre cede il

posto, sotto la sua autorità, a un sistema metodico, più rapido ed efficiente — dunque, sottolinea il romanzo senza mai dirlo esplicitamente, ancora più pericoloso per le opere stesse.

« Bonaparte non è David, disse Monge. — No. Bonaparte è più efficiente. Ed è questo che è pericoloso per le opere. »

Capitolo II — la diagnosi è posta ancor prima dell'arrivo di Bonaparte nel racconto.

6. Il sofisma giuridico come motivo strutturante

Di capitolo in capitolo, ritorna lo stesso meccanismo retorico: una categoria legale (« opere principali », « prelievi stipulati », « spartizione ») viene ridefinita a posteriori per coprire ciò che il trattato non prevedeva. Questo sofisma, mai denunciato frontalmente dal narratore, è lasciato a carico del lettore, che lo vede ripetersi da Gand a Roma con una costanza quasi meccanica.

« Se Sua Santità non è soddisfatta dei termini che applichiamo, possiamo rinegoziare l'intero trattato. Con condizioni ancora più sfavorevoli per la Santa Sede. »

Capitolo III — la risposta di Bonaparte al cardinale Doria, che protestava contro il numero di opere prelevate.

7. Ritmo: dalla lista tecnica alla scena dialogata

Il tempo del romanzo varia fortemente a seconda di ciò che racconta. I passaggi di inventario e logistica procedono per frasi nominali ed elencazioni numeriche, che rallentano la lettura e impongono un'attenzione quasi documentaria. Le scene di confronto, al contrario — De Vos di fronte a David, Visconti di fronte a Berthollet, Bonaparte di fronte a Casabianca la notte della partenza — ritrovano un ritmo dialogato, più vivace, in cui si concentra l'essenziale della tensione morale del romanzo.

Il capitolo IV, costruito quasi interamente sull'attesa e sull'esitazione di Bonaparte prima dell'ordine di partenza, spinge questo contrasto al suo estremo: dopo tre capitoli scanditi dall'accumularsi delle opere prelevate, il romanzo si ferma su una manciata di secondi sospesi, prima che la frase finale rilanci tutto.

8. Forze e limiti stilistici

Punti di forza

- Una costruzione a staffetta di personaggi che, lungi dall'indebolire il romanzo, ne fa un ritratto corale di un sistema piuttosto che il percorso di un individuo.
- Una scrittura dell'inventario elevata a stile, che conferisce al prelievo una realtà materiale che il solo discorso politico non potrebbe trasmettere.
- Una figura-motivo — il conservatore-testimone — ripresa sotto nomi diversi a ogni tappa geografica, che dà al romanzo un'architettura morale visibile nonostante l'assenza di un personaggio ricorrente.
- Un ingresso differito di Bonaparte che trasforma la sua presa di potere in una vera e propria svolta stilistica e non in un semplice evento storico riportato.

Limiti e punti di attenzione

- La densità dei dati tecnici, pur al servizio della verosimiglianza, può in alcuni punti rallentare il ritmo di lettura a scapito della tensione drammatica, in particolare nelle lunghe sequenze di inventario del capitolo III.
- L'assenza di un personaggio che attraversi l'intero volume, coerente con il progetto corale, priva anche il lettore di un punto di ancoraggio affettivo lungo la durata del racconto.
- Il capitolo IV, dedicato ai preparativi della spedizione d'Egitto, si discosta dal motivo del prelievo artistico che strutturava i primi tre capitoli, il che ne fa più una transizione verso il volume successivo che un capitolo stilisticamente omogeneo col resto del volume.

Conclusione

Lo stile de « Il Grande Saccheggio » deve meno a una tavolozza di figure retoriche che a un dispositivo di costruzione: un montaggio a staffetta che fa del sistema, e non di un individuo, il vero soggetto del romanzo; due lingue che non si traducono mai l'una nell'altra, quella del diritto e quella della materia; una figura di conservatore ripresa da un paese all'altro come unica continuità morale; un ingresso differito di Bonaparte che fa basculare il racconto dall'improvvisazione al metodo. È questa architettura, più di questo o quel procedimento isolato, a fare di questo primo volume la cronaca coerente di un sistema in formazione — pronto a cambiare, sull'ultima pagina, continente.

« La precisione del gesto non compensava nulla, ma egli continuava. »

Capitolo III — la frase che, da sola, riassume la posizione di tutti i conservatori del romanzo.